



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 30 settembre 2024

1. **A oggi il quadro di base vede dicembre, coi nuovi dati macro in arrivo, come data prescelta per il terzo round per l'abbassamento dei tassi.**
2. **La "staffetta" tra deficit e debito frena i tagli alle tasse.**
3. **Premi di produttività: la contrattazione può essere aziendale ma anche territoriale.**
4. **Sì alla sanatoria fiscale per chi sceglie il concordato.**
5. **Il settore del metaverso e dei mondi virtuali rappresenta una delle frontiere più promettenti della tecnologia contemporanea.**
6. **La corsa a ostacoli di Carlos Tavares e la partita dell'auto in Europa.**
7. **Ernesto Galli Della Loggia: il ruolo (da cambiare) dei sindacati nella scuola.**
8. **L'economia sociale crea occupazione e inclusione.**

Fabrizio Gorla - La BCE teme un rallentamento - La Stampa

La Banca centrale europea inizia a ragionare con attenzione sul prossimo taglio dei tassi d'interesse, che potrebbe giungere già a ottobre. Analisti, investitori e governi ci credono. Da **Bnp Paribas a Goldman Sachs**, passando per **J.P. Morgan**, le maggiori case d'affari globali stanno ipotizzando uno scenario che fino a poche settimane fa non era previsto. Ovvero, due riduzioni consecutive del costo del denaro nell'eurozona. Dopo i 25 punti base di calo in giugno, e dopo la pausa estiva per ricevere più dati sull'inflazione, il sentore degli investitori è che Francoforte non attenderà il meeting di dicembre per muovere le proprie pedine sulla scacchiera di politica monetaria. **A preoccupare sarebbe il quadro macroeconomico** dipinto dagli ultimi dati, in mercato rallentamento secondo la lettura dei valori di settembre del **Purchasing managers' index (Pmi)**, che monitorano le variazioni mensili delle operazioni dei direttori degli acquisti delle maggiori aziende globali. Sebbene lo spazio operativo per una sforbiciata nella riunione di ottobre sia risicato, è legittimo che la discussione nel Consiglio direttivo diventi significativa. Del resto, come sottolineato nell'ultima conferenza stampa dalla presidente della Bce, **Christine Lagarde**, non c'è un percorso predefinito. **«Possiamo accelerare, rallentare o fare una pausa»**. Le sue parole non hanno fornito indicazioni prospettiche, ma hanno lasciato la porta aperta a diversi scenari. Da valutare ci sono, secondo gli esperti di Francoforte, **ci sono le implicazioni geopolitiche**. Da un lato, l'escalation del **confitto in Medio Oriente**, che può avere ripercussioni sulle filiere produttive delle imprese Ue. Secondo **Bnp Paribas**, ci sono alcuni punti a favore di una mossa il mese prossimo. **«Prevediamo che la Bce taglierà i tassi di 25 punti base nella riunione del 17 ottobre per motivi di gestione del rischio»**, scrive la banca francese. Questo perché **«i dati recenti indicano un aumento del rischio di un deterioramento più marcato dell'attività economica nell'eurozona, mentre le**



*prospettive di inflazione a breve termine appaiono positive». Allo stesso tempo, però, c'è la stima di «un altro taglio a dicembre», per procedere «con un ritmo trimestrale di tagli nel 2025». Il tasso terminale, salvo sorprese, dovrebbe attestarsi al 2,25% a fine del prossimo anno, secondo Bnp. Alla luce di ciò, vale a dire delle voci che si rincorrono, Christine Lagarde non può legarsi mani e piedi con dichiarazioni nette, nè sentieri prestabiliti. Tagliare a ottobre, quindi, resta un'opportunità nel caso ci siano evoluzioni globali così gravi da giustificare una mossa del genere. A oggi il quadro di base vede **dicembre**, coi nuovi dati macro in arrivo, come **data prescelta per il terzo round** sui tassi dopo giugno e settembre.*

~

Stefano Cingolani - La "staffetta" tra deficit e debito frena i tagli alle tasse - IlSussidiario.net

*“La situazione economica, occupazionale e di finanza pubblica dell'Italia è in miglioramento malgrado la caduta dei livelli produttivi dell'industria, il preoccupante allargamento dei conflitti internazionali e sfide tecnologiche e ambientali di crescente complessità”: con questa manifestazione di ottimismo **il ministro dell'Economia** ha inviato a Bruxelles il **Piano strutturale di bilancio a medio termine**. Il testo pubblicato ieri conferma per buona parte le anticipazioni. “Secondo le proiezioni della Commissione, ipotizzando un aggiustamento su sette anni, l'aggregato di spesa netta dovrebbe crescere in media dell'1,5 per cento in termini nominali, coerentemente con un miglioramento ex ante del saldo primario strutturale di 0,6 punti percentuali di Pil. Il traguardo per l'anno finale dell'aggiustamento, il 2031, è un surplus primario strutturale pari al 3,3 per cento del Pil. Sempre secondo la Commissione, nel 2029, anno finale del Piano, tale surplus dovrebbe arrivare al 2,1 per cento del Pil”. **Il dato che più colpisce è la discesa del deficit sul Pil al di sotto del 3% già alla fine del 2026**. Un obiettivo importante, ma che implica due anni di “economie fino all'osso” come avrebbe detto Quintino Sella. **Il punto di partenza del piano è più favorevole anche rispetto alle previsioni di primavera**. Il deficit della Pa previsto dalla Commissione per il 2024 era pari al 4,4 per cento del Pil, la stima aggiornata è del 3,8 per cento. A fronte di pagamenti per interessi pari al 3,9 per cento del Pil, il saldo primario è ora stimato lievemente in attivo (0,1 per cento del Pil). Il miglioramento della stima è dovuto sia a un più favorevole andamento delle entrate, sia a una dinamica più contenuta della spesa. (...) La revisione al rialzo per il 2021-2023 trascina verso l'alto anche i livelli del Pil negli anni 2024-2029. **La spesa pubblica che è il punto di riferimento fondamentale è caratterizzata da un tasso di crescita più basso** rispetto a quello della Commissione nel 2025 (1,3 contro 1,6 per cento) e lievemente più elevato nel quadriennio successivo (1,7 per cento in media contro 1,5 per cento per la Commissione). I corrispondenti saldi nominali (indebitamento netto della Pa) dello scenario programmatico migliorano dal -3,8 per cento del Pil di quest'anno al -3,3 per cento nel 2025, al -2,8 per cento nel 2026, al -2,6 per cento nel 2027 e poi fino al -1,8 per cento nel 2029. Nelle proiezioni del Governo, tuttavia, il saldo primario strutturale è molto migliore già nel 2024 (-0,5 per cento del Pil contro -1,1 per cento della Commissione) e raggiunge il 2,2 per cento nel 2029, contro il 2,1 per cento stimato dalla Commissione. In base a queste cifre, insomma, **quello di Giorgetti non è soltanto un ottimismo della volontà**. Tuttavia, la politica di bilancio ha davvero scarsi margini.*

Il ministro mette nero su bianco che diventano strutturali la riduzione del cuneo fiscale fino ai 35 mila euro di reddito e l'accorpamento dell'Irpef su tre scaglioni. Non c'è spazio per un'estensione dei benefici fiscali sia per i lavoratori dipendenti (sia era detto fino a 60 mila



euro), sia per gli autonomi con una flat tax fino a 90 mila euro di reddito annuo. Non farà piacere né a Forza Italia, né alla Lega. **Il Governo s'impegna a salvaguardare fino al 2026 il livello della spesa sanitaria** assicurando una crescita superiore anche alla spesa netta totale (non basterà all'opposizione). Dopo verranno stanziati le risorse necessarie a mantenere gli investimenti in rapporto al Pil al livello registrato durante il Pnrr. I cordoni della borsa si allargheranno un po' nel 2027, anno in cui dovrebbero svolgersi le elezioni, ma anche se il deficit verrà ridotto, **il debito**, ora al 134,8% del Pil **continuerà a salire a causa soprattutto degli effetti a medio termine del bonus edilizio**. Non basteranno i proventi straordinari come quelli da dismissioni (la vendita del 15% delle Poste è in pista di lancio). *“La sfida più grande per il Paese è rappresentata dall'elevato stock di debito pubblico e dal relativo onere per interessi. Essi hanno spiazzato ogni margine per disegnare politiche pubbliche di sostegno alla crescita negli ultimi decenni”*, scrive Giorgetti. Sarà difficile spezzare il circolo vizioso nel quale sono intrappolate le finanze pubbliche. (...) L'Italia avrebbe voluto che le spese straordinarie per la transizione energetica e per la difesa restassero fuori. E il rischio di una politica fiscale restrittiva aumenta se si considera che altri Paesi hanno bilanci pubblici in sofferenza: la Spagna, il Portogallo, ma soprattutto la Grecia. Il Primo ministro incaricato Michel Barnier ha già messo le mani avanti: tornare sotto il 3% entro il 2027 non è realistico, ha detto. La Francia oggi ha un deficit di oltre il 5% e un debito che supera il 110% del Pil. **Ci siamo soffermati sui conti perché sono quelli che faranno da punto di riferimento per la prossima Legge di bilancio** e il confronto politico dentro e fuori della maggioranza. Ma il documento presenta una serie di simulazioni sull'impatto delle riforme tutt'altro che facili da realizzare, dalla giustizia alla Pubblica amministrazione fino alla concorrenza. Tra l'altro sono capitoli che facevano parte già del **Pnrr il cui impatto positivo è legato per tre quarti a investimenti che sono ancora solo sulla carta**.

~

Serena Uccello – Lo sgravio ha funzionato ma ora il sistema richiede misure per svilupparlo - Il Sole 24 Ore

Una platea ancora minoritaria rispetto al totale dei lavoratori italiani e le statistiche che impietosamente fotografano la produttività italiana al palo. Sono queste le due sfide che la **misura della premialità fiscale sui risultati di produttività** deve affrontare. Se i numeri, tanto relativi al trend della contrattazione aziendale quanto all'ammontare dei premi, dicono con chiarezza che la misura sta andando a segno, la domanda, anzi le domande, allora, a questo punto, sono due: come ampliarla, e se, oltre a giovare alle buste paga, **sia uno strumento efficace per aiutare il sistema Paese a incrementare la produttività**. «Sulla produttività dobbiamo spingere e le relazioni sindacali devono mettere a fattore comune questo obiettivo», dice **Pierangelo Albini, Consigliere CNEL e direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria**. Per farlo, la questione da cui partire riguarda il requisito dell'incrementalità del risultato aziendale rispetto all'anno precedente, così come previsto dalla legge, che per Albini deve essere considerato **«un parametro e non un dogma»**. Quello che cioè nasce come criterio oggettivo **fissato dal legislatore per concedere il beneficio, sul piano pratico rischia di trasformarsi in una gabbia**. *«Bisogna sempre considerare il contesto»*, continua Albini. *«Se io ho chiuso un anno con un +6% - spiega - e l'anno dopo questo risultato l'ho mantenuto in una congiuntura complicata, con una guerra in corso, già aver mantenuto il risultato dell'anno precedente è stato in qualche modo "incrementarlo"»*. Nel quantificare la produttività, poi, **una riflessione da fare riguarda la materia statistica, che ingloba i risultati di settori come l'industria con quelli di altri comparti, quali il pubblico impiego,**



in cui i rinnovi contrattuali arrivano spesso dopo la scadenza, o il lavoro autonomo, i cui risultati non sempre sono inquadrabili. Dunque? Le angolazioni sono plurime, come confermano le valutazioni che arrivano dal sindacato. Secondo **Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl**, *«i premi di produttività andrebbero portati a tassazione zero, proprio per dare maggiori effetti alla contrattazione di secondo livello e anche maggiori vantaggi al lavoratore. Noi crediamo fortemente in questo strumento - spiega - e crediamo che un ulteriore rafforzamento arriverà da una legge sulla partecipazione. La proposta di legge su questo tema - prosegue - è in attesa di essere discussa in Parlamento, sappiamo che sono stati presentati molti emendamenti, sollecitiamo le commissioni parlamentari competenti a riprendere la discussione prima possibile. Credo che avere una legge su questo tema sia importante perché darebbe ulteriore spinta e sostegno alla contrattazione sia di primo sia di secondo livello»*. Per il sindacato di via Po, se si vuole allargare la platea dei lavoratori *«dobbiamo rafforzare la cultura delle relazioni industriali. Serve un sistema di relazioni più forte all'interno delle aziende e all'interno del territorio, perché ricordiamoci sempre che la contrattazione può essere aziendale ma può essere anche territoriale, e quest'ultima va ulteriormente rilanciata»*. Il vulnus da ricomporre non riguarda la riduzione della tassazione per la Cgil, ma piuttosto la struttura del nostro sistema imprenditoriale. *«Il punto è rafforzare la contrattazione aziendale laddove non esiste proprio»*, dice **Nicola Marongiu, coordinatore Contrattazione e politiche del lavoro della Cgil nazionale**: *«La riduzione della tassazione permette di avere una maggiore leva per le lavoratrici e i lavoratori, ma non influisce sulla contrattazione. Su questa influiscono altri fattori ovvero la dimensione aziendale, i settori di appartenenza, l'area geografica. La produttività cioè viene premiata in aziende di grandi dimensioni dell'industria o dei servizi avanzati e spesso collocate nelle regioni del Centro-Nord»*. Esiste già un'altra faccia del mercato, quella *«dei settori in cui la marginalità non viene fatta con gli investimenti e l'innovazione ma con i tagli»*, oppure del mondo *«del cortoterzismo in cui si fa molto ricorso alle subforniture con aziende spesso di piccole dimensioni»*. Mappa ritratta dalla **Cgil nel quarto rapporto sulla contrattazione di secondo livello** (i dati usati in questo caso sono quelli di gennaio 2024) nel passaggio in cui si legge che i lavoratori beneficiari dei contratti di produttività *«In nettissima maggioranza sono concentrati al Nord (88%) - contro il 10% del Centro e appena il 2% al Sud - e una prevalenza dei servizi (60%) rispetto a industria (39%) e agricoltura (1%)»*.

~

Enrico Marro - Sì alla sanatoria fiscale per chi sceglie il concordato - Corriere della sera

Chi aderirà al **concordato preventivo biennale** per il 2024-25, che **interessa una platea potenziale di 4,5 milioni di autonomi e partite Iva**, potrà regolarizzare a buon mercato - un vero e proprio «condono» secondo le opposizioni - le somme evase nel periodo 2018-2022. Lo prevede **un emendamento di maggioranza al decreto Omnibus approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato**. Con questo **«ravvedimento operoso»**, come lo chiama la maggioranza, i contribuenti che entro il 31 ottobre aderiranno al «concordato preventivo biennale» (sistema per pagare aliquote ridottissime, dal 3 al 15, sui maggiori redditi dichiarati nel 2024 e nel 2025) potranno **sanare le somme evase nel 2018-2022** a condizioni particolarmente vantaggiose. Vediamo perché. **Innanzitutto, non sono previsti interessi e sanzioni**. Inoltre, bisognerà dichiarare solo una minima parte dell'imponibile evaso: dal 5% per i contribuenti più affidabili, quelli cioè con un indice Isa pari a 10, a 150 per quelli con l'indice «inferiore a 3». E su questo imponibile si pagherà un'imposta sostitutiva del 10% se l'Isa è di almeno 8, del 12% con Isa tra 6 e 8 e del 15% **per chi ha un «livello di affidabilità fiscale inferiore a 6»**. Ma non finisce qui. Per gli anni del Covid, cioè il 2020-21, l'imposta sostitutiva



viene «diminuita del 30%». Infine, **si potrà pagare in un'unica soluzione entro il 31 marzo 2025** (entro il 30 novembre 2024 per l'anno d'imposta 2018), ma **anche in 24 rate mensili**. «È tecnicamente un condono - attacca Maria Cecilia Guerra (Pd), ex sottosegretaria all'Economia - perché si riduce fino al 5% l'imponibile evaso e di conseguenza l'imposta dovuta». L'emendamento ha richiesto anche una copertura di 986 milioni per i prossimi 5 anni, perché lo Stato rinuncia a una parte degli introiti previsti dalla normale attività di accertamento. Ma **Garavaglia, uno dei firmatari del testo**, parla di copertura «*puramente formale, perché si sa benissimo che sono norme che poi aumentano il gettito*». La maggioranza punta infatti, attraverso questo emendamento, ad **ampliare al massimo il numero di lavoratori e imprese che accetteranno il concordato preventivo biennale**, dal quale il governo spera di ottenere un paio di miliardi che tornerebbero utili per estendere la riduzione dell'Irpef ai redditi fino a 60mila euro. **Le commissioni del Senato hanno approvato ieri sera l'intero decreto Omnibus**, che arriverà oggi all'esame dell'aula, dove il governo ricorrerà al voto di fiducia. Poi il provvedimento passerà alla Camera e anche qui l'esecutivo porrà la questione di fiducia, così da ottenere l'approvazione definitiva del decreto prima che esso, l'8 ottobre, decada. Il testo uscito dalle commissioni contiene anche una **nuova stretta sulla pirateria nel calcio tv, per arginare il fenomeno del cosiddetto «pezzotto»**: anche i fornitori di servizi Vpn e Dns rientreranno tra i soggetti cui l'Agcom può ordinare di disabilitare l'accesso ai contenuti diffusi abusivamente. Inoltre, si obbligano i prestatori di servizi di accesso alla rete a segnalare immediatamente le «*condotte penalmente rilevanti*» all'autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria, pena «*la reclusione fino ad un anno*». Approvato anche un emendamento del governo che semplifica il processo di erogazione delle risorse del Pnrr. Via libera anche a una proposta presentata dal senatore del Pd **Filippo Sensi** e riformulato dal governo che **aumenta di 2 milioni, da 10 a 12, lo stanziamento per il bonus psicologo**. Tensioni nella maggioranza ci sono state per la mancata approvazione di un emendamento di FI per abrogare la norma che prevede un organo consultivo dei tifosi nei cda delle società sportive.

Francesco Barresi - Il virtuale diventa lavoro reale - Italia Oggi

Il settore del metaverso e dei mondi virtuali rappresenta una delle frontiere più promettenti della tecnologia contemporanea, con implicazioni che spaziano dall'istruzione al settore sanitario, dall'economia alla partecipazione civica. Gli sviluppi in questo ambito sono guidati **dall'integrazione di tecnologie avanzate come la realtà virtuale (VR), la realtà aumentata (AR), la blockchain, l'intelligenza artificiale (AI) e le reti ultra veloci 5G**. Queste tecnologie stanno plasmando l'evoluzione del **Web 3.0**, creando spazi di interazione immersivi. Tra i principali attori coinvolti nella costruzione di questi mondi virtuali troviamo **aziende tecnologiche, istituti di ricerca e università, con circa 3.700 imprese**, enti di ricerca e amministrazioni pubbliche nell'UE che operano nel sottodominio dei mondi virtuali (circa il 124% del totale mondiale) con più di 2.000 progetti. Nell'UE vi è una quota minore di imprese (63%) e una quota molto maggiore di istituti di ricerca e università (29%) rispetto al sottodominio mondiale dei mondi virtuali. **I progetti finanziati dall'Ue coinvolgono 2.065 attori**, il che significa che oltre la metà (55%) degli attori europei del sottodominio dei mondi virtuali è coinvolta in un progetto finanziato dall'UE relativo ai mondi virtuali. L'evoluzione dei mondi virtuali presenta un vasto ventaglio di opportunità. Secondo i dati dell'**Osservatorio Extended Reality e Metaverso del Politecnico di Milano** riportati dal ricercatore Jacopo Fracassi, la struttura ha rilevato 736 progetti, con l'80% rivolto ai consumatori finali: metà di questi mira a **lanciare nuovi prodotti e dare visibilità al brand**, offrendo modi innovativi per



far interagire gli utenti con l'azienda e i suoi prodotti prima dell'acquisto. I restanti 147 (20% del totale) sono focalizzati sull'efficienza aziendale e il benessere dei dipendenti, con il 56% dedicato alla realizzazione di eventi, il 28% alla creazione di spazi collaborativi, **il 13% alla formazione dei dipendenti e il 13% al recruiting**. Il metaverso rappresenta una **rivoluzione nel modo in cui lavoriamo e interagiamo** e quelle sopracitate sono solo alcune delle modalità in cui sta trasformando il mondo del lavoro. Le prime esperienze di aziende che stanno investendo in questa tecnologia mostrano che non è solo un trend, ma una realtà che sta già cambiando il futuro del lavoro. **La sua natura immersiva e spaziale, cambierà come le persone interagiscono con i contenuti e tra loro**, ridurrà i carichi cognitivi e renderà le esperienze medialità più coinvolgenti. All'interno dei vari casi si possono riconoscere, secondo i dati dell'Osservatorio, quattro trend principali in atto per il lavoro: **trasformazione del lavoro da remoto, con piattaforme come Workrooms di Meta o Immersed** offrono ai dipendenti ambienti virtuali realistici per le riunioni, riducendo il senso di isolamento, **abilitando dinamiche da ufficio e migliorando la produttività**; la collaborazione virtuale, in cui il metaverso consente la collaborazione remota su prototipi virtuali, eliminando la necessità di prototipi fisici e riducendo costi e tempi di sviluppo; **la formazione, dove il metaverso migliora la formazione professionale con esperienze immersive** che simulano situazioni reali con minori rischi; e infine le interazioni con clienti e fornitori, dove **il metaverso semplifica e rende più efficiente l'interazione con i clienti e i fornitori**, mostrando prodotti o intere fabbriche virtualizzate attraverso esperienze virtuali. Nel settore educativo i mondi virtuali offrono nuove modalità di apprendimento attraverso esperienze condivise che favoriscono la collaborazione e l'interazione. Tuttavia, per garantire il successo di queste iniziative, è fondamentale rispettare i principi della psicologia dello sviluppo e delle scienze dell'apprendimento, con particolare attenzione ai diritti umani, come la privacy e la sicurezza degli utenti. Un esempio concreto di questa applicazione arriva da **AteneiOnline**, una piattaforma italiana che ha recentemente lanciato **un innovativo servizio di orientamento universitario**. Utilizzando un avatar su Roblox, una delle piattaforme digitali più popolari, AteneiOnline offre assistenza personalizzata per la scelta del percorso di studi, sfruttando l'appeal ludico della piattaforma per avvicinare gli studenti in modo innovativo e coinvolgente. Iniziative come quella di AteneiOnline testimoniano **il crescente interesse verso l'utilizzo del metaverso** come strumento non solo di intrattenimento, ma anche di **formazione e orientamento**, aprendo la strada a una possibile trasformazione del modo in cui concepiamo l'istruzione e il rapporto tra studenti e istituzioni accademiche. Ma anche tra il mondo reale e iper-reale, veicolato dalle nuove tecnologie, dove **l'incontro genera futuro per le nuove generazioni**.

~

Bianca Carretto – La corsa a ostacoli di Carlos Tavares - L'Economia del Corriere della sera

Carlos Tavares, il ceo di Stellantis, aveva **riassunto in poche parole la visione del mondo a fondamento della sua metodologia**. *«Prenderò le decisioni necessarie nel modo più umanistico possibile»*. Tavares potrebbe considerarsi un sostenitore della teoria darwiniana, secondo cui tutte le specie viventi derivano dalla selezione naturale di piccole caratteristiche ereditarie, che consentono all'individuo di incrementare le sue abilità, per competere, sopravvivere e riprodursi. Certo, **la sua esperienza in Stellantis si è rivelata diversa dalle aspettative** tanto che rischia di fare ombra alla sua lunga carriera nell'industria dell'auto. Nel 2014 Tavares si ritrovò alla testa di Psa, dopo un difficile addio a Renault, dove era arrivato nel 1981, per poi seguire il suo mentore - diventato poi rivale - Carlos Ghosn, che nel 2004 lo portò in Giappone a



occuparsi di Nissan. Considerato austero, preciso, puntiglioso, esigente, autoritario, ma anche fragile e solitario, **in Psa Tavares si trovò a essere il numero uno**, e portò una visione intercontinentale. All'epoca il gruppo ragionava su un rilancio, dopo che la famiglia Peugeot e il gruppo cinese Dongfeng avevano raggiunto un accordo sulle modalità dell'aumento di capitale, attraverso il quale anche lo Stato francese entrò in Psa. I due costruttori, legati in Cina dagli anni '90, sarebbero stati finalmente in grado di esplorare altri mercati, in Asia, e creare, insieme, una piattaforma per veicoli a basso costo. **L'obiettivo del manager era evitare che Psa potesse ricadere nella situazione di crisi**, risolta nel 2012 con l'ingresso dello Stato francese e del costruttore Dongfeng. Tavares riuscì nel miracolo di rilanciarla, pur a marce forzate, sempre con uno stile manageriale rigoroso ed esigente nei confronti dei collaboratori. A quel tempo si definiva «uno psicopatico della performance», orgoglioso di aver smentito lo scetticismo sul suo piano strategico. Il paradigma Opel **Allora, come oggi, Tavares era convinto che il settore automobilistico avrebbe conosciuto un'evoluzione**, con i costruttori più deboli destinati a scomparire o a diventare prede come Opel, il brand offerto proprio alla Psa di Tavares su un piatto d'argento da **Mary Barra**, capo di **General Motors**, che voleva liberarsene il più velocemente possibile dopo vent'anni di risultati negativi. Tavares riuscì a posizionare nuovamente il marchio. Questo momento magico del manager portò anche **John Elkann** a vedere in lui un possibile successore di Sergio Marchionne, benché le personalità dei due dirigenti fossero molto distanti. **Da qui nacque un'intesa tra le famiglie Peugeot e Agnelli** e Tavares capì che forse era arrivato il momento giusto per un'aggregazione. A Psa non bastava l'Europa mentre gli Agnelli cercavano un partner industriale per **Fiat Chrysler**. Nacque così **Stellantis**, un collage di marchi, culture e tecnologie diverse, che spaziavano tra Francia, Italia e Detroit. La creazione di Stellantis segnò anche **l'ingresso di Tavares nel gotha dei ceo dei colossi dell'auto, in linea con le sue ambizioni personali**. Ma anche a un manager esperto può capitare di uscire di strada. Convinto che il mercato americano generasse valore, vi si è buttato a capofitto, salvo poi **constatare l'accumulo di auto invendute nei parcheggi** delle fabbriche e dei concessionari. Nel frattempo, da circa due anni, **marchi come Jeep, Ram, Chrysler e Dodge avevano ceduto quote** ai concorrenti. Con l'offensiva negli Stati Uniti, Tavares probabilmente pensava di riuscire a mantenere un margine operativo a due cifre per il gruppo, benché i risultati del 2022/2023 dessero altri segnali, con gli analisti che ormai puntavano solo al 9,8% di ebitda. Il manager portoghese è stato anche accusato di aver tagliato troppo i costi, rallentando lo sviluppo di nuovi prodotti, con una gamma che ormai presentava diversi vuoti. Le Jeep Cherokee e Compass non sono state sostituite, si sono ridotti i modelli di grandi volumi. Non è mancato anche **il biasimo del capo del sindacato Usa, Shawn Fain**, che ha criticato la gestione di Tavares, minacciando un nuovo sciopero in caso di violazione della promessa di riaprire la fabbrica di Belvidere, nell'Illinois. Tavares ha chiesto pazienza, qualità che gli è sconosciuta. **Diversi segnali indicano che ha premuto troppo sull'acceleratore**. I concessionari francesi gli hanno chiesto di abbassare i prezzi, ma solo a crisi conclamata Tavares ha accettato di riposizionare i vari marchi. **Il suo approccio al prodotto viene considerato da alcuni osservatori troppo ingegneristico**, orientato a privilegiare le questioni dei costi e delle sinergie alle esigenze del marketing e del mercato. Per risollevarne i risultati di Stellantis e riconquistare la fiducia dei consumatori, Tavares ha messo sotto pressione i dirigenti; al mancato raggiungimento degli obiettivi potrebbero seguire **riorganizzazioni dell'organico e licenziamenti**. La fusione con Fiat Chrysler non si sta insomma traducendo nel salto sperato, mentre il rilancio di Jeep stenta. Anche **i rapporti con il governo italiano si sono deteriorati** e il progetto di costruire una gigafactory a Termoli, nel sud Italia, è arenato. Inoltre Tavares è accusato di **svantaggiare l'Italia nelle scelte industriali**, a vantaggio di altri Paesi come la Serbia, la Polonia o il Marocco. Il clima intorno a Tavares si sta così surriscaldando. Gli azionisti



hanno messo sotto la lente anche il suo salario che, se nel 2021 era stato di 19,2 milioni di euro, è salito l'anno scorso a 36,5 milioni di euro. **Una remunerazione considerata eccessiva** da diversi suoi oppositori, tanto che nell'ultima assemblea dei soci di Stellantis in molti hanno votato contro questa proposta. La successione Non stupisce allora che il consiglio di amministrazione di Stellantis, presieduto da John Elkann, abbia deciso di avviare la ricerca di successore. Senza Tavares, molto potrebbe succedere, a partire dal **coinvolgimento nella partita di Renault**. Il governo francese detiene quote sia in Stellantis che nella casa della Losanga, per cui non si può escludere che avvenga una fusione tra le due case. **Ne nascerebbe un gruppo europeo forte che potrebbe ostacolare l'offensiva cinese sull'auto in Europa**. Nel caso, **a capo del nuovo colosso potrebbe andare un italiano, Luca de Meo**, che oggi ricopre il ruolo di ceo di Renault e di presidente dell'Acea, l'associazione dei costruttori europei di auto. A quel punto anche l'industria dell'auto italiana potrebbe sperare di ripartire.

Ernesto Galli Della Loggia – Il ruolo (da cambiare) dei sindacati nella scuola - Corriere della sera

Da molti decenni in Italia non esiste alcuna associazione di insegnanti che per la sua consistenza sia degna di questo nome. **La partitizzazione e la sindacalizzazione tipica della nostra storia repubblicana** hanno messo virtualmente fuori gioco osi sono mangiati sul nascere qualsiasi iniziativa di questo tipo. Il risultato è che in Italia qualunque discorso sulla scuola è destinato a non registrare mai l'opinione per così dire ufficiale e *«informata dei fatti»* di coloro che in essa hanno il ruolo evidentemente centrale. Degli unici che hanno l'esperienza diretta di che cosa realmente succeda nelle aule scolastiche, gli unici che possono testimoniare circa le reali conseguenze dei provvedimenti che periodicamente calano su quelle aule dai cieli della politica. **In Italia gli insegnanti sono virtualmente muti**. In vece loro si fanno sentire i *«sindacati della scuola»*. O meglio, come recita il nome del più importante di essi, quello affiliato alla Cgil — debitamente imitato dagli altri — **il sindacato «dei lavoratori della conoscenza»**: presieduto, nel caso di quello della Cgil, da un'avvocata ex maestra elementare, come si legge su Internet. **Nel quale sindacato si ritrovano tutti e tutti insieme: i dirigenti, i docenti, il personale amministrativo, gli uscieri, i tecnici, e addetti a qualunque tipo di istituzione**: che siano le scuole all'estero, le scuole pubbliche e private, le Università di qualunque tipo, le accademie, i conservatori, gli istituti di ricerca, gli istituti di formazione professionale. Mancano le scuole di tennis e di nuoto ma forse sono in lista d'attesa... Per forza di cose un sindacato variegato e pletorico del genere, lungi dal poter essere gestito e rappresentato nei vari consessi da insegnanti veri, da lavoratori veri, può esserlo solamente da funzionari professionisti del sindacalismo, da burocrati sindacali. Cioè da **persone che non hanno alcuna esperienza diretta della vita e dei bisogni della scuola**, dei suoi programmi, del contatto con i giovani: estranee quindi alla sua più intima natura educativa e culturale, al suo spirito. I sindacalisti della scuola suppliscono a tutto ciò con l'ovvia adesione all'ideologia necessaria in Italia per essere iscritti al dub del bravo cittadino democratico, vale a dire — cito dal capitolo *«La casa comune»* sul sito del Flc-Cgil: *«Il ripudio della guerra e della violenza, la Resistenza, i diritti, la diversità culturale»* e via di questo passo. Si aggiunga il contenuto culturale che trasuda dai loro documenti redatti da anni all'insegna dei quattro imparatucci (da anni sempre i medesimi) del *«pedagogichese»* politicamente corretto. In realtà i sindacati fanno di un solo argomento e solo ad esso sono interessati: assunzioni e retribuzioni. E quindi per essi **ogni politica scolastica si riduce di fatto a un'unica cosa: al livello delle retribuzioni** e all'allargamento del numero degli addetti, precari o no che siano (la nuova figura dell'«insegnante di sostegno» serve



ottimamente a far aumentare di continuo il numero dei docenti mentre gli studenti diminuiscono). E proprio sul tema delle retribuzioni i sindacati svolgono un ruolo che si rivela nefasto. Essi infatti sono convinti da sempre che **la progressione degli stipendi debba essere definita solo dall'anzianità**, in nessun caso dal merito. Al massimo consentono che siano previsti piccoli compensi per attività sussidiarie di cui questo o quell'insegnante può essere incaricato, ma niente di più. Ho scritto nefasto, a ragione. **La qualità dell'istruzione, infatti, dipende principalmente dalla qualità degli insegnanti.** Ora è noto che mediamente in Italia tale qualità lascia alquanto a desiderare e che specie in alcune zone del Paese sia anche questa uno delle cause degli scarsi risultati conseguiti dagli alunni. Proprio perciò da noi **ci sarebbe più che mai bisogno di incentivi che premino la qualità degli insegnanti**, che li sollecitino a migliorarsi, a migliorare i risultati ottenuti in aula. Anche al fine di rendere la professione dell'insegnante non già una soluzione di ripiego, come troppo spesso avviene, ma capace di attrarre i giovani più dotati. Come può essere ambito, infatti, un lavoro nel quale sai in partenza che **le tue capacità non contano nulla** ai fini di quell'ovvio, necessario, riconoscimento sociale che è la retribuzione? **Per i sindacati della scuola, viceversa, lo stipendio eguale per tutti a prescindere dal merito è una necessità vitale.** Solo così, infatti, essi possono assicurarsi l'esistenza degli insegnanti come massa indistinta dipendente unicamente dalla contrattazione collettiva di cui sono essi i padroni. Solo così il sindacato è in grado di **mantenere una rappresentatività di fatto totalitaria e quindi un peso politico.** Ne sanno qualcosa quei pochissimi ministri dell'istruzione — ne ricordo il più noto, Luigi Berlinguer — che hanno osato cercare di mutare questo andazzo e ne sono rimasti stritolati. È da tempo, insomma, che nella scuola **il sindacato sembra privilegiare ogni volta lo status quo in opposizione a qualunque progetto rinnovatore**, a qualunque cambiamento mirante ad arrestare il minaccioso declino del nostro sistema d'istruzione. Un declino destinato ai suoi esiti più disastrosi fintanto che l'opinione pubblica non aprirà gli occhi e starà muta e passiva ad assistere al triste spettacolo.

~

Antonio Longo - L'economia sociale crea occupazione e inclusione - Italia Oggi

Gli enti che operano nell'economia sociale favoriscono, più delle altre imprese, **l'inclusione occupazionale delle componenti più penalizzate nel mondo del lavoro, ossia donne, immigrati, soggetti svantaggiati.** Infatti, quasi il 21% delle assunzioni programmate nell'economia sociale sono esplicitamente rivolte alle donne (contro il 18% nel caso delle altre imprese), con un picco del 25% nelle cooperative sociali. Inoltre, circa un quarto dei posti di lavoro è destinato ai lavoratori immigrati, a fronte del 18,5% nelle altre imprese. E ancora, l'inclusione lavorativa dei soggetti svantaggiati in molti casi, in particolare nelle cooperative sociali, rappresenta un tratto distintivo di queste forme di impresa che contribuiscono, in maniera significativa, ad affrontare problemi per i quali le altre forme di impresa e i tradizionali interventi pubblici sono meno attrezzati. Peraltro, il contributo occupazionale si estende sull'intero territorio nazionale, senza privilegiare alcune aree, fattore di particolare importanza per le regioni del Mezzogiorno che, tradizionalmente, fanno registrare tassi di occupazione inferiori a quelli delle aree del Centro-Nord. È quanto emerge dalla lettura del **report «I fabbisogni professionali e formativi degli enti dell'economia sociale»**, curato da **Unioncamere** nell'ambito del sistema informativo **Excelsior**, in cui si evidenzia che l'economia sociale è in grado di coniugare le ragioni dello sviluppo economico con quelle della coesione sociale, considerato che al suo interno sono attive forme organizzative diverse tra loro, quali le cooperative e le associazioni, le società mutualistiche, le fondazioni e le imprese sociali. (...) La



categoria giuridica di enti più vicina a quella europea degli enti dell'economia sociale è quella degli enti del terzo settore. Come sottolineano gli analisti, tra gli stati membri dell'Unione europea, **l'Italia è l'unico paese ad avere una legge generale ed organica sul terzo settore** e sugli enti che lo compongono. (...) Ma guardando alla composizione del sistema dell'economia sociale da un altro punto di vista, gli analisti rilevano che l'insieme delle cooperative (sociali e con forme giuridiche diverse) conta ben 44 mila enti e oltre 1 milione di dipendenti, vale a dire oltre l'80% dell'intero sistema dell'economia sociale. Dal rapporto emerge, inoltre, che le cooperative e, più in generale, tutte le organizzazioni che operano nel campo dell'economia sociale, **hanno mediamente dimensioni maggiori**, in termini di numero di dipendenti, rispetto alle altre imprese dell'industria e dei servizi. Infatti, mentre tra queste ultime ben il 78% è rappresentato da imprese che hanno meno di 10 dipendenti, nell'economia sociale la quota dei soggetti in questa classe dimensionale è di circa 24 punti percentuali più bassa, pari al 54,4%. Anche nelle classi dimensionali superiori la quota dell'economia sociale è sempre maggiore rispetto a quella delle altre imprese. La dimensione media degli enti dell'economia sociale è, infatti, di 22,7 dipendenti, a fronte di 8,6 nel caso delle altre imprese dell'industria e dei servizi. (...) **La domanda di lavoro nell'economia sociale.** Nel 2023 il 75,9% degli enti dell'economia sociale ha previsto di effettuare assunzioni, una quota che supera di quasi 15 punti percentuali quella che si registra per le altre imprese con dipendenti operanti nell'industria e nei servizi (61,1%). Tra le diverse categorie di enti, sono le cooperative sociali a presentare le percentuali più elevate, con l'82,6% di esse che ha programmato assunzioni, a fronte del 73,5% delle cooperative diverse da quelle sociali e il 70,1% delle fondazioni, associazioni e società mutualistiche. In base a quanto emerge dal report, tra i diversi servizi, è **nel campo dell'assistenza che i protagonisti dell'economia sociale sono maggiormente orientati ad assumere lavoratori**, con quote pari all'89,2% per l'assistenza sociale residenziale e all'85,9% per l'assistenza non residenziale. Seguono i servizi di ristorazione, ospitalità e promozione turistica (84,3%), i servizi della logistica (82,2%) e i servizi per edifici e paesaggi (81,2%). Nel loro insieme, gli enti dell'economia sociale che lo scorso hanno programmato di effettuare assunzioni hanno previsto 564 mila entrate di lavoratori nei rispettivi organici. (...) **Le competenze ricercate.** La richiesta di soft skills da parte dei soggetti dell'economia sociale appare molto diffusa e assume valori più elevati se confrontata con il resto delle imprese con dipendenti dei settori industria e servizi. Al personale in entrata viene richiesta soprattutto **flessibilità e adattamento** (soft skill richiesta al 95,2% dei candidati, contro il 94,9% relativo al totale imprese), capacità di lavorare in gruppo (88,7% rispetto all'86,7%) e di problem solving (84,6% contro 81,4%). Nel 2023 le organizzazioni dell'economia sociale hanno **richiesto competenze digitali di base a circa due terzi dei profili ricercati** (contro il 63,1% richiesto dalle altre imprese), al 45,5% di essi sono state anche richieste abilità relative all'utilizzo di linguaggi e metodi matematici e informatici e al 28,7% dei candidati è stata richiesta la capacità di gestione di soluzioni innovative 4.0.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it